

Concedendo al vento di spostarle delicatamente i capelli asciugati al sole e di soffiarglieli sulle guance, Alice teneva lo sguardo piantato sull'orizzonte. Lo faceva anche da bambina, mentre si domandava come quella linea potesse continuare a essere sempre la stessa; così precisa, netta, certa e ignota allo stesso tempo e nello stesso spazio. A quei tempi, il confine dietro al quale va a dormire il Sole, lo immaginava quasi come un contenitore, come un posto magico al quale ognuno, a fine giornata, potesse assegnare al movimento di quella stella potente, ciò che non voleva dimenticare. Per la piccola Alice, l'ultimo bagliore di luce che si appiattiva sul mare, in pochi istanti trascinava con sé in quel luogo sicuro un po' di tutto: momenti, baci dati sulle spiagge, persone e ricordi. In questo modo potevano rimanere lì, intatti e sempre al Sole, senza temere di cadere nel buio, o perdersi nell'oblio. Pensava che ciò che meritava di essere tenuto finisse lì dentro e che per riaverlo bastasse riaprire la cerniera fra cielo e mare una volta ogni tanto.

«Cosa stai guardando così attentamente?», le aveva chiesto la sua migliore amica, Chiara, mentre la raggiungeva sul bagnasciuga sforzandosi di non calpestare i granchi inermi e i mucchi di alghe.

«Sto pensando a cosa c'è dall'altra parte del mare», aveva risposto Alice restando vaga.

«La Croazia?», aveva suggerito la ragazza stringendo gli occhi, come fanno i miopi per vedere meglio.

Allora Alice aveva alzato le spalle e con la sua solita aria da sognatrice e aveva replicato semplicemente: «O forse l'isola che non c'è».

Dopotutto, per un'anima fantasiosa che non conosce miopia, l'isola che non c'è potrebbe essere dappertutto.

L'aver visitato più volte il paese delle Meraviglie l'aveva resa un po' evanescente, le aveva fatto ritrovare la leggerezza che permette ai bambini di stupirsi davanti a ogni piccola cosa.

All'apparenza poteva sembrare una ragazza trasognata e leggera, ma aveva un'indole che le permetteva sempre di sorprenderci. Da tutti definita stravagante e particolare lei vedeva questa indole come la sua grande fortuna personale: era il suo bene.

La sua migliore amica aveva incrociato le braccia, come faceva quando si preoccupava, poi aveva chiesto, allarmata: «Perché te ne stai piantata qui a riva nelle ore centrali, senza protezione né occhiali da sole?». Era vero: Alice teneva gli occhi spalancati anche con tanta luce e faceva prendere loro diversi colori fino a non saper più definire quello originale.

Un po' chiari, un po' grigi, un po' giganti e un po' pronti a fantasticare. Erano gli occhi di una persona curiosa e per occhi così, non esiste tregua. Quindi, continuando a guardare l'orizzonte, aveva risposto rigidamente: «Quando mi metto la crema solare, al minimo movimento mi si incollano miriadi di granelli di sabbia e questo mi fa davvero impazzire. Mi mandano fuori di testa».

«D'accordo, ma la tua pelle è così chiara che faresti bene a proteggerla! Non voglio una migliore amica che quando arriveremo a cinquant'anni mi accompagnerà a fare shopping con le rughe o a fare l'aperitivo in centro con le zampe di gallina nella zona perioculare. Vieni via Alice!»

«Chiara, se quando avremo cinquant'anni non ti starò bene per come sarò o per chi sarò, faresti bene a tornare già da ora all'ombrellone. Voglio invecchiare senza lifting. Voglio il coraggio di essere leale al viso che mi sono creata».

«Cosa stai dicendo? Stavo solo scherzando!», aveva risposto l'altra aggrottando la fronte altissima.

«Una frase di Marilyn Monroe», aveva sorriso Alice sbattendo le ciglia velocemente, come una star. Per lei non aveva nessun valore il giudizio altrui: né i pareri sul fisico, né quelli sull'anima. Se ne fregava delle rughe, come se ne fregava di invecchiare e di ingrassare.

Era una ragazza normale, se di normale al mondo esiste ancora qualcosa, e non aveva intenzione di cambiare regime. Aveva poco seno e quel velo di ritenzione che faceva tanto piadina e cotto alla brace. Insomma, portava addosso qualche dolce imperfezione che ogni giovane donna dovrebbe possedere.

E sono importanti le imperfezioni, distinguono le persone. Sono talmente importanti e belle che alcuni finiscono addirittura per innamorarsene. Infine, per ultimare la descrizione, la sua altezza era rimasta più o meno la stessa dall'adolescenza. Il periodo che porta a vivere in velocità come la sabbia che scotta fa cercare il fresco della battaglia.

«Chiara, come ti fa sentire la sensazione che lascia sotto ai piedi questa sabbia bagnata e granulosa?» Alice stava indicando quel tipo di sabbia che drena velocissima sotto al peso del corpo e, col passaggio dell'acqua fra le dita, torna al mare. Si chiedeva quanti altri piedi l'avessero solcata, con quanta velocità nei passi, con quali smalti sulle unghie e con quali intenti diversi.

«Preferisco la sabbia più asciutta. Non amo che i miei piedi spariscano fra le conchiglie rotte».

«Io quasi non lo sento questo fastidio delle conchiglie. Anzi,

mi piace: sembra di sprofondare dentro qualcosa di morbido. È una sensazione che ha un qualcosa di rigenerante».

C'era stata una piccola pausa durante la quale Chiara aveva guardato le conchiglie disgustata, poi la voce di Alice era giunta naturale: «Sai, da piccola chiedevo sempre a mia madre perché il mare si ferma proprio qui. Insomma, tu non te lo sei mai chiesta perché il mare si ferma sempre a riva?»

«Sinceramente non me lo ricordo. Comunque, sentiamo: tua madre che cosa ti rispondeva?»

«Che glielo ha insegnato qualcuno. Eppure io ho sempre pensato che anche se fisicamente si ferma qui, poi straripi in altre forme. Come se avesse sempre qualcosa da buttare fuori, delle storie da raccontare, qualcosa da dire. Penso sia per questo che fa sempre un gran rumore, il mare».

«Se non ti conoscessi meglio, direi che sei tutta matta».

E così dicendo Chiara era tornata verso l'ombrellone, aveva aperto la borsa frigo e aveva addentato una pesca. Il classico *iter* di gesti compiuti da ogni persona *normale* in spiaggia insomma. Alice non si era stupita della dichiarazione appena sentita. Se lo ricordava bene quando da più piccole aveva raccontato a Chiara del suo Paese delle Meraviglie.

L'amichetta le aveva risposto che doveva aver mangiato pesante, o che doveva essere diventata matta per fabbricare sogni di quel genere. Erano sempre state diverse, fin da piccolissime. In seguito a quel breve *flashback*, Alice s'era seduta sulla riva accanto a un castello di sabbia costruito a metà, circondato da palette e secchielli coloratissimi. Nelle ore centrali non si fanno mai giocare i bambini al sole. Si dice loro di lasciare i giochi dove torneranno a scavare e il bagnasciuga diventa in men che non si dica un piccolo cantiere da riprendere dopo la digestione. Il caldo di quel preciso istante aveva ricordato ad Alice la sua maturità scolastica nella rovente e ormai lontana estate duemila dodici.